



UNA SEPARAZIONE

Titolo originale:	Jodaeiye Nader az Simin
Regia:	Asghar Farhadi
Sceneggiatura:	Asghar Farhadi
Fotografia:	Mahmoud Kalari
Montaggio:	Sattar Oraki, Hayedeh Safiyari
Interpreti:	Sareh Bayat, Sarina Farhadi, Peyman Moadi, Babak Karimi, Ali-asghar Shahbazi
Distribuzione	Sacher
Durata:	123' min
Origine:	Iran 2011

Un film corale sulle relazioni familiari e di coppia nella Teheran di oggi. Un'opera che invita alla riflessione, suggerendo domande e lasciando libertà di risposte e di analisi allo spettatore.

Orso d'Oro al Festival di Berlino 2011 e Premio Oscar 2012 come miglior film straniero.

Nader e sua moglie Simin stanno per divorziare. Sono davanti al giudice. Hanno ottenuto il permesso di espatrio per loro e la figlia undicenne, ma Nader non se la sente di abbandonare il padre malato di Alzheimer. La moglie non accetta questa decisione e lascia la casa andando a vivere con i suoi genitori. La figlia Termeh rimane con il padre e il nonno. Occorre trovare una persona per accudire l'anziano mentre Nader è al lavoro. L'incarico viene dato a Razieh, una donna con una figlia di cinque anni e incinta. Lavora all'insaputa del marito e, dopo una lite con Nader, cadendo dalle scale, perde il bambino. Ma i fatti potrebbero essersi svolti in un modo diverso...

Con *Una Separazione* Asghar Farhadi conferma di essere l'autore più interessante del cinema iraniano. Di film in film ha elaborato una sempre più attenta analisi dei comportamenti e delle relazioni all'interno della società iraniana contemporanea, adottando strategie filmiche differenti, unite però dalla scelta di non chiudere le storie e le vite dei personaggi e di non fornire risposte alle domande suscitate dalle situazioni narrate. Non è facile fare cinema oggi in Iran, soprattutto se ci si è espressi in favore di Yafar Panahi, oggi in carcere e condannato per attività contrarie al regime. Ma Faradhi sa, come i grandi autori, aggirare lo sguardo pesante della censura, proponendoci una storia che innesca una serie di domande sotto l'apparente facciata di un conflitto familiare. *Una separazione* è un capolavoro di depistaggio, un ingranaggio che, con una grande fluidità di scrittura, immerge i suoi personaggi in situazioni senza apparente via di uscita, per poi trasportarli dentro altri nodi e conflitti, senza avere volutamente sciolto le situazioni precedenti. Il suo è un cinema dello sguardo che trasferisce dalle parole alle immagini le instabilità, le incertezze di Nader, di Simin, della figlia Termeh e degli altri personaggi. Uno sguardo che osserva, quasi spiando, i luoghi dei conflitti: le stanze del loro appartamento, quelle del tribunale, dell'ospedale, della scuola e delle strade di Teheran.

UN FILM SULL'ATTESA

Il regista, fin dall'inizio, ci pone di fronte a situazioni difficili da risolvere e di non facili risposte. Per un minore è meglio cogliere l'opportunità dell'espatrio o restare in patria, soprattutto se femmina? Chi deve decidere? Il giudice o i genitori? Che peso ha la religione in questa scelta?

Tutti gli argomenti affrontati nel film non sono semplici, specie in un paese teocratico come l'Iran: le differenze di classe, il rapporto tra religione e laicità, la depressione come perdita del posto di lavoro, il divorzio, la totale dipendenza dalla classe maschile. Nel film le protagoniste finiscono per essere le donne, tutte con i loro conflitti interiori, con il peso di una condizione femminile in una società maschilista e teocratica, ma anche con il loro continuo far ricorso alla razionalità per far fronte alle difficoltà di ogni giorno. Sul fronte opposto della storia ci sono gli uomini che, o sono gravemente ammalati, o sono aggrappati a modelli e preconcetti che impediscono di percepire i problemi reali in modo lucido.

Nel film è però centrale la figura di Termeth, undicenne studentessa modello che, non solo osserva i momenti conflittuali vissuti dai genitori, ma è chiamata alla decisione più impegnativa che, come le tante altre proposte dal film, non troverà una soluzione. Stare con la madre, intenzionata a lasciare l'Iran, o con il padre, non più propenso a lasciare il paese per accudire il padre ammalato?

La scena finale è emblematica. Di fronte al giudice, Termeth deve esprimere la propria decisione e scelta. Dice di non sapere cosa fare, si mette a piangere e fa in modo che il padre e la madre escano dall'aula e non ascoltino la svolta del suo problema. La camera tenuta a mano dal regista, segue Nader e Simin dall'aula al corridoio e rimane lì con loro, lui seduto, lei in piedi dalla parte opposta, dietro un vetro che separa ulteriormente i protagonisti della vicenda. Gente anonima passa loro accanto, frenetica e vociante. Immagine perfetta di un film costruito sull'attesa e che, sull'attesa, sfuma evitando, fino in fondo, fin oltre i titoli di coda, di porre la parola fine su questi personaggi raccontati in un periodo cruciale della loro vita che, comunque accresciuti delle tante esperienze narrate, continueranno altrove.

In conclusione un film basato su tanti livelli di giudizio, da parte dei protagonisti, da parte della società civile del posto, da parte di noi spettatori, da parte dei figli che osservano, piuttosto tacciono nella loro serena capacità di sopportazione. Sarà questo l'unico verdetto possibile?

A cura di *Flavio Giranzani*

